

passum Bonde, prima die mensis martii, anno a natiuitate domini M CC XXX, inditione III. Testes presbiter Paulus Orenghus de Castello, Bompar de Castello, Gandulfus Britus de Podiorainaldo, FRATER ZENOS ET FRATER BRITVS.

Ego Conradus Ongaronus sacri palatii notarius rogatus scripsi et signaui.

Dopo questa sentenza arbitrale, pronunciata sulla pubblica via presso il rio Bonda, che segna il confine fra il territorio dei due Comuni, e sopra il quale si trova ora eretto un ponte, il monte *Ansa* e *Marcola* perdette l'antica denominazione per assumere quella di *Monte Comune*, nome datogli dal Borfiga nell'intestazione di quest'atto e che gli rimane tuttora.

GIROLAMO ROSSI.

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE

DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

SCAVI DI LIBARNA.

La Commissione avendo nella sua tornata del 9 settembre 1873 riconosciuta l'utilità d'imprendere un qualche scavo nel territorio di Libarna, nominava una Sotto-commissione composta dei consultori Varni, Belgrano e Dufour, coll'incarico di compilare, unitamente al cav. prof. Gian Francesco Capurro di Novi-Ligure ed al canonico Costantino Ferrari di Serravalle-Scrvia, uno schema di Regolamento per tale scopo (1).

(1) Il signor canonico Ferrari ebbe però a declinare l'invito.

La Sotto-commissione adempiendo sollecitamente al proprio mandato, visitava ripetutamente i ruderi succennati; e alla data del 3 ottobre, in unione al cav. Capurro, indirizzava alla Consultiva una Relazione che venne poscia stampata nei numeri 300 e 301 della *Gazzetta di Genova*, e dalla quale togliamo i brani seguenti.

« I ruderi (del Teatro) con un tratto del terreno che li circonda figurano *in diritto* come proprietà demaniale; e vi si accede, attraversando la ferrovia nonchè i beni della Mensa Parrocchiale di Serravalle, per un breve sentiero che spetta del pari al Demanio. Nel *fatto* però ben può dirsi che si considerino *res nullius*; perchè mentre l'Amministrazione del Demanio li ha sempre lasciati nel più assoluto abbandono, i contadini dei dintorni si fanno lecito di distruggere quando una parte e quando un'altra di quegli avanzi, sempre che loro avvenga di rifornirsi di pietre e di mattoni. Di tal guisa, per tacer d'altro, vano tornerebbe il cercare in oggi alcun vestigio de' cunei o sedili, cui accenna nelle sue *Osservazioni* il Botazzi; e di tal guisa eziandio disparvero le scale per cui riuscivasi ai varii ordini delle gradinate nella *cavea*. Similmente parecchie fra le basi di arenaria che sosteneano le lesene del porticato esteriore mancano sopra luogo, da che furono asportate nel vicino predio della Parrocchiale, e quivi impiegate con altri resti del Teatro medesimo nella costruzione di un muro a secco onde quel fondo è separato dalla Via Nazionale.

« I sottoscritti pertanto, ripensando a questa tristissima condizione di cose, non tardarono a chiedersi fin dove approderebbero gli scavi che si propongono, e se l'opera, che certo è commendevole riuscir potrebbe del pari proficua, ove innanzi tutto quelle reliquie, che ci sono il miglior testimonio della civiltà libarnese, non si ponessero al coperto da ogni attentato vandalico. E a conseguir l'effetto con tutta la sol-

lecitudine che il caso richiede, ed anche nella guisa la più economica, convennero che si avessero da far pratiche presso l'Autorità competente, affinchè quegli de' cantonieri cui è commessa la manutenzione del tratto di Via Nazionale che nelle proprie adiacenze include il Teatro, debba nel tempo stesso venire incaricato della severa custodia di quest'ultimo. Oltre di che sarebbe opportuno che tutta la proprietà demaniale si cingesse di una siepe; che i suoi limiti estremi fossero determinati da apposite colonnine; che all'ingresso del Teatro venisse murata una tabella con la quale si comminassero le pene onde la legge colpisce i turbatori della proprietà pubblica e privata.

« Rispetto poi agli scavi, i sottoscritti stimano anzitutto che debbasi sgomberare così l'interno come l'esterno dell'edificio dagli arbusti e rottami che per gran parte ne impediscono il libero accesso e la vista. Ciò fatto, sarà conveniente abbassare il suolo in que' molti punti nei quali, per dirla col Botazzi, la costruzione si cela sotto uno sfasciume di ogni sorta rovine. Dovrebbero in seguito restituirsi al loro posto tutte le basi e gli altri resti che fanno parte del già detto muro divisorio del fondo parrocchiale; nè, a facilitare l'operazione, i riferenti dissentirebbero che i vuoti i quali verranno per tal guisa a risultare nel muro medesimo si ripienassero colle pietre che indubbiamente si troveranno nell'eseguire il predetto abbassamento del suolo.

« Successivamente sarebbe da rimettere in luce la bocca di un arco che vedesi praticato nel basamento esteriore della *cavea*, e pel quale vuolsi che si accedesse ai locali sotterranei del Teatro. Importerebbe del pari scoprire tutta la muratura delle due camere che sorgono ai lati della scena ed erano destinate agli istrioni; nè parrebbe improbabile che un qualche oggetto spettante all'opera de' ludi teatrali possa rinvenirsi ancora fra quelle macerie.

« Imprendendosi quindi le escavazioni regolari volte alla raccolta di antichi cimelii, queste, secondo è costume, vorranno essere eseguite a strati, che è a dire tenute ad uno stesso livello, anche per ovviare al pericolo che un qualche colpo di vanga spinto a maggiori profondità mandi in pezzi alcuno di quegli oggetti di vetro o d'argilla, onde l'esperienza di anteriori scoperte ci promette una discreta raccolta.

« Ma anche l'Anfiteatro, che trovasi a breve distanza dal Teatro, ed è sepolto sotto uno strato di terreno coperto di alberatura, meriterebbe qualche diligenza. Potrebbero perciò chiedersi all'Arciprete di Serravalle, che ne è il proprietario, le facoltà opportune per tentare uno scavo a mo' di saggio, indennizzandolo, com'è giusto, della temporanea occupazione di quel tratto di suolo a cui il saggio medesimo verrebbe limitato.

« Finalmente, riguardo alle pratiche da tenersi nel caso di rinvenimento d'oggetti, parrebbe ovvia ai sottoscritti una distinzione, secondo la quale si serberebbero nel recinto o nei pressi del Teatro e dell'Anfiteatro quelli che fecero già parte integrante dei medesimi, come a dire fregi, cornici, lesene e simili; mentre si trasporterebbero a Genova tutti gli oggetti d'arte o d'archeologia, vasi fittili e vitrei, ferri, bronzi e piombi, monete e medaglie, mosaici, epigrafi, ecc. »

La Commissione Consultiva approvando nella tornata del 14 ottobre tutte le proposte de' suoi delegati, incaricava i medesimi della direzione e sorveglianza dei lavori, ed affidava l'assistenza di questi ultimi allo scultore signor Domenico Valle.

Gli scavi aveano quindi principio col giorno 15 dicembre, e procedevano in quella guisa che notiamo nel sottoposto giornaleto, contenente il riassunto delle diverse Relazioni spedite in proposito dall'Assistente al Signor Prefetto della Provincia, Presidente della Commissione.

Dicembre.

15-18. Si comincia a liberare l'ambulacro dai rottami e dalle piante, ed a scoprire il lato meridionale del Teatro verso la scena. Dove si rinvencono pezzi d'embrici, e frammenti di marmi, come il carrarese, il pario, il persichetto, il giallo venato, il serpentino verde, il cipollino, ecc.

19. Apparisce il muro della scena; e nel terreno sottoposto si incontrano in molta copia de' resti d'embrici e di marmi, da lasciar credere che in questa parte sia crollata d'un tratto l'opera superiore delle camere laterali al proscenio.

20. Rinvengonsi presso la scena alcuni frammenti di marmi litterati e sagomati; e fra due embrici, a due metri circa di distanza dalla scena medesima, si estraggono una specie di fermaglio in bronzo di piccola dimensione (centim. 6), uno stilo per iscrivere, ed altri oggetti. Scopresi del pari la seguente medaglia di biglione: SALONINA AVG. Suo busto diadematato a destra. — R. VENVS VICTRIX. Venere in piedi a sinistra, tenendo un elmo ed uno scettro. Nel campo la lettera H (I).

21. Domenica.

22. Nel progresso degli scavi si raccolgono molti pezzi di vetri colorati, di tazze in terra nera senza cottura d'ogni forma e dimensione, e così pure degli avanzi di idrie in terra cotta rossastra con grandi manubrii. Rinvengonsi anche dei grossi embrici alcuni de' quali recano lo stampo della fabbrica. Componesi questo d'alcuni semicerchi; e fu già notato dal Varni, che avverte pure rinvenuti parecchi di tali mattoni « in una località fra il cavalcavia che s'incontra a breve distanza dal Teatro e questo edificio ». Indi soggiunge: « Evidentemente la fabbrica della quale faceano parte doveva

(I) Ved. COHEN, num. 87.

essere contemporanea al Teatro stesso ed anche destinata ai suoi servigi, se si consideri che alcuni frammenti di embrici con eguali marche trovai pure in un ripostiglio sotto la scena » (1).

23. Nessun trovamento notevole.

24. Si esplorano due chiaviche od acquedotti. L'una corre sull'asse del Teatro dall'ingresso principale di questo edificio per una lunghezza di metri 10, oltre i quali è rovinata. L'altra si apre sul lato destro, e procede in senso obliquo verso la scena. Riappare quindi verso quest'ultima e si protende per una fuga di ben 54 metri nella direzione dell'Anfiteatro, attraversando il *Campo dei dadi*, così detto dai contadini per la moltitudine de' tasselli vitrei e marmorei che vi si scopersero. Sembra che le acque di tale chiavica si scaricassero poi nel vicino *Rio della Pieve*.

Tra gli oggetti rinvenuti, si accenna una fibula in bronzo che si termina con una testina di serpe.

25-26. Feste di Natale.

27. Si estraggono dal terreno degli avanzi di vasi fittili neri, e di tazze rosse aretine, ecc.; ed il seguente mezzo bronzo di Ottavio Augusto: CAESAR PONT. MAX. Sua testa laureata a destra. — Φ . ROM. ET AVG. Altare ornato di figure tra due colonne, ciascuna delle quali è sormontata da una Vittoria (2). Rinviensi pure una chiave in ferro, della lunghezza di otto centimetri e della forma consueta appo i romani, raccomandata a due maglie dello stesso metallo.

28. Domenica.

29. Lo scavo mette allo scoperto molti pezzi di intonaco colorato di giallo, di rosso cupo e d'altre tinte. Ne avea già notati il Varni; il quale perciò espresse la opinione che

(1) VARNI, *Appunti di diverse gite nel territorio dell'antica Libarna*; Parte II, pag. 42. Genova, Sordo-muti, 1873.

(2) COHEN, num. 276.

« tutta la scena dovesse essere coperta di uno strato di calce dipinta, *come scorgesi essere stato praticato nel Teatro di Pompei, e parimente in tutti quei simili edifizî che non erano adornati con marmi*, secondo rilevò il Canina a proposito del Teatro di Tusculo » (1). Può anche credersi che fossero nella stessa guisa dipinte le pareti delle gradinate.

30. Presso al postscenio scopresi il muro di un edificio attenente al Teatro, e che si estende anche alla finitima proprietà della Mensa Parrocchiale.

31. Dall' ambulacro si estraggono marmi, latercoli e pietre arenarie.

(Continua)

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 39)

IV.

SEZIONE DI STORIA.

Tornata del 10 gennaio 1874.

Presidenza del Preside ANTONIO PITTO.

Il socio Belgrano legge a nome dell'autore e socio Giambattista Brignardello la seguente scrittura intitolata: *Michele Alberto Bancalari delle Scuole Pie, Professore di Fisica nella R. Università di Genova.*

Che le scienze esatte avvezzino la mente a fermarsi sopra la ricerca del vero fino a che sia noto per evidenza, e dispongano l'intelletto al buon raziocinio ed all'amore di quella verità, che è appunto il fine dell'umana filosofia, non v'ha chi nol sappia. Tale principio, conosciuto dagli antichi, ebbe

(1) VARNI, loc. cit.; CANINA, *L'antico Tusculo*, pag. 122.